



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 62

1 agosto 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

**Darfur / Battaglie tra Jem ed esercito governativo
Sudan / Il Ncp suggerisce di rimandare il
referendum**

Sud Sudan / I disagi delle alluvioni

Il contesto regionale

**La Libia libera i detenuti eritrei ma li abbandona nel
deserto**

Documenti

**Amnesty International / Gli agenti della paura del
governo sudanese**

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Battaglie tra Jem ed esercito governativo

In Darfur si continua a combattere, e con intensità crescente. Secondo fonti governative gli scontri della seconda metà di luglio tra esercito e ribelli del Movimento per l'uguaglianza e la giustizia (Jem) avrebbero causato circa 400 morti, di cui oltre 300 ribelli e 86 soldati. Un portavoce del Jem ha negato un così alto numero di perdite in vite umane e ha sostenuto invece che i ribelli avrebbero ucciso due comandanti militari e numerosi elementi di milizie associate alle forze regolari. Fonti della missione di Onu-Ua in Darfur (Unamid) hanno confermato due battaglie, nei pressi dei monti Adola e vicino Kuma, nel Darfur settentrionale.

Mediazioni e schermaglie diplomatiche. A fianco della guerra combattuta sul terreno continuano anche le iniziative della diplomazia, sia quella interna (sudanese) sia quella internazionale. La mediazione proposta da Salva Kiir Mayardit, vice presidente del Sudan, presidente del Sud Sudan e capo del Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm) [vedi Newsletter 61 del 15 luglio 2010], è stata accolta positivamente dai due principali gruppi ribelli del Darfur. I vertici del Movimento per la



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

giustizia e l'uguaglianza (Jem) e del Movimento di liberazione del Sudan (SIm) di Abdel Wahid al Nur hanno annunciato che invieranno una delegazione a Juba – capitale del Sud Sudan – per prendere contatti con il Splm. Ahmed Hussein, portavoce dello Jem, ha dichiarato: «Vediamo in Kiir una personalità capace di comprendere bene la questione della marginalizzazione e di conseguenza qualcuno capace di superare lo stallo in cui ci troviamo», aggiungendo però che «se il partito del congresso nazionale (Ncp) di maggioranza non mostrerà la sua effettiva volontà di pace, non si potrà andare lontano».

A fine luglio i dirigenti dell'Unione africana (Ua), alla conclusione di un vertice svoltosi a Kampala, capitale dell'Uganda, hanno invitato gli stati africani a non cooperare all'arresto del presidente sudanese Omar el Bashir. La Corte penale internazionale ha emesso nel 2009 un mandato di cattura internazionale per crimini commessi in Darfur (Sudan), a cui nel luglio 2010 si è aggiunta l'accusa di genocidio [Vedi Newsletter 61 del 15 luglio 2010].

Il rappresentante speciale congiunto della missione di pace dell'Unione africana e delle Nazioni Unite in Darfur (Unamid), Ibrahim Gambari, è intervenuto al Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha tenuto una riunione a porte aperte dedicata alla situazione del Darfur. Davanti ai 15 membri del Consiglio di Sicurezza, Gambari ha spiegato come in queste settimane la crisi del Darfur sia caratterizzata da un lato da un peggioramento della situazione della sicurezza, dall'altro dalle migliori prospettive mai registrate durante i colloqui di pace per arrivare a una soluzione negoziata. Secondo Gambari per la pace in Darfur questo è un «momento decisivo»: l'ottimismo sarebbe giustificato dal grande coinvolgimento della società civile nei colloqui e dal rinnovato impegno del governo nell'affrontare le questioni all'origine della crisi (marginalizzazione politica ed economica della regione, questioni fondiari, giustizia e riconciliazione).

In Darfur due piccole fazioni che quest'anno si sono staccate dallo Jem e dallo Sla – rispettivamente, il Jrm e lo Sla-Frees – hanno firmato un accordo con il governo il 28 luglio a El Geneina. Ma fino a quando lo Jem e lo Sla non firmeranno un accordo, non si potrà parlare di un reale accordo di pace in Darfur.

Bashir crea una nuova commissione per il Darfur. Nel frattempo il presidente Omar el Bashir ha istituito un nuovo organo governativo per gestire la situazione: si tratta della «Commissione Darfur», guidata da Ghazi Salahuddin, consigliere del



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

presidente. La nuova Commissione avrà tra i suoi membri esponenti dei ministeri della Difesa, degli Interni, dell'Economia, dell'Informazione, ma anche i governatori dei tre Stati che formano il Darfur. Il nuovo organo avrà il compito di centralizzare tutte le attività relative al Darfur: dalla preparazione dei negoziati in corso alla messa a punto di strategie per rilanciare l'attività economica; dalla gestione dei rapporti con i mezzi di informazione locali e internazionali alle questioni relative alla sicurezza, dai rapporti con le organizzazioni continentali e internazionali (in primo luogo Unione africana e Onu) a quelli con le organizzazioni non governative sudanesi e straniere.

Liberati due ostaggi tedeschi. Il 27 luglio sono stati rilasciati due operatori di nazionalità tedesca rapiti il 22 giugno. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle. I due operatori dell'organizzazione Thw, agenzia federale tedesca dedicata al sostegno tecnico nelle crisi umanitarie, erano stati sequestrati da uomini armati non identificati nei loro uffici di Nyala, capitale del Darfur meridionale.

Sudan / Il Ncp suggerisce di rimandare il referendum

Il partito del Congresso nazionale (Ncp) del presidente Bashir il 29 luglio ha suggerito di rimandare il referendum sull'autodeterminazione del Sud, previsto a gennaio 2011, fino a quando non saranno risolti i problemi connessi con la definizione della linea di frontiera tra Nord e Sud. Il referendum del 2011 è una tappa fondamentale del processo di pace, visto che potrebbe portare alla creazione di un Sud Sudan indipendente; quella tra Nord e Sud diventerebbe in questo caso un confine internazionale e non una suddivisione interna amministrativa.

Sud Sudan / I disagi delle alluvioni

Nella seconda metà di luglio gravi alluvioni dovuti alla stagione delle piogge hanno colpito diverse regioni del Sudan: decine di migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro abitazioni in particolare nello stato di Jonglei, nel sud-est del paese. Il livello dell'acqua dei fiumi, già allarmante, potrebbe ulteriormente aumentare nel corso del mese di agosto, in coincidenza con l'aumento delle precipitazioni.



Il contesto regionale

La Libia libera i detenuti eritrei ma li abbandona nel deserto

Il 18 luglio i 205 profughi eritrei detenuti nel carcere di Braq in Libia sono stati liberati ma le difficoltà per loro non sono finite. Senza documenti né soldi, senza cibo e nemmeno acqua, sono bloccati nel deserto a Sebha, 800 chilometri da Tripoli, dove le autorità libiche li hanno scaricati. «Giriamo per le strade come cani abbandonati», ha raccontato uno di loro all'agenzia *Ansa*. La Libia ha chiuso i centri per immigrati, mandando via tutti i detenuti. Per la Libia, «non esiste un caso eritrei», secondo quanto ha dichiarato all'*Ansa* l'ambasciatore libico in Italia, Hafed Gaddur, il 18 luglio. «Da ieri non ci sono più in Libia centri di accoglienza per immigrati e tutti coloro che vi erano ospitati sono liberi, avranno documenti temporanei di riconoscimento e potranno reinserirsi nel tessuto sociale trovando lavoro e alloggio», ha detto Gaddur, che ha definito «propaganda» le notizie secondo cui centinaia di profughi eritrei erano trattenuti in pesanti condizioni di detenzione. La Libia, ha spiegato, ha deciso che «non si farà più carico di dar da mangiare e da dormire gratis» a migliaia di persone come ha fatto finora perché «per noi sono un peso».

L'organizzazione di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani Human Rights Watch il 9 luglio aveva chiesto al governo italiano «di offrire immediatamente asilo ad almeno 11 eritrei che ha respinto verso la Libia». Erano oppositori politici, fuggiti dal regime e dalle carceri di Asmara, che arrivati in Libia tentavano (e in alcuni casi continuano a tentare) di raggiungere l'Italia via mare. Il 2 luglio Hrw aveva chiesto alla Libia di sospendere «immediatamente» qualsiasi tentativo di riportare in Eritrea un gruppo di 245 eritrei, alcuni dei quali «brutalmente malmenati dalle guardie»: questi infatti rischiano - una volta tornati in Eritrea - di essere torturati e trattati in pessime condizioni. [Vedi Newsletter 61 del 15 luglio 2010].

I documenti

Amnesty International / Gli agenti della paura del governo sudanese

Secondo l'organizzazione Amnesty International «i servizi di sicurezza governano il Sudan attraverso la paura». L'opposizione politica e i difensori dei diritti umani sono sottoposti a «violenze e intimidazioni» da parte degli agenti che «godono di una totale impunità». I servizi di sicurezza utilizzano anche la tortura: «picchiano i detenuti, li



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

frustano, non li fanno dormire, applicano loro scariche elettriche». Queste pratiche, più volte documentate nel corso degli anni Novanta e nei primi anni Duemila, sembravano essere quantomeno diminuite – se non scomparse – dopo la firma dell'accordo di pace globale del gennaio 2005. Il nuovo rapporto di Amnesty International pubblicato in luglio conferma invece che queste pratiche sono ancora diffuse e che i servizi di sicurezza sono direttamente legati al governo. Secondo Amnesty in Sudan c'è una vera cultura della violenza e dell'illegalità: «Questa cultura è incoraggiata dal governo il quale permette che simili violazioni vengano commesse impunemente».

Il documento di 68 pagine, in inglese e in francese, si può leggere e scaricare dal sito di Amnesty International, www.amnesty.org.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 agosto 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.